

Cooperativa
di
CAPOLAGO

Con il patrocinio di



COMUNE DI
VARESE

LA CURT D'UL LÀAGH (E I ALTAR SIIT)

EDIZIONE NR. 7 DICEMBRE 2023

Rieccoci qui, ancora una volta a raccontarvi di questi ultimi mesi. Mesi in cui siamo sopraffatti da immagini, senza però dare loro il giusto significato. Vorrei raccontare un pensiero, arrivato in questi giorni. Siamo circondati da talmente tante immagini e parole di violenza da parte dei media, che non diamo più loro il giusto significato.

Si parla di feriti, morti, terremoti, abbiamo accesso alle più disparate informazioni, ma ormai “non ci facciamo più caso”. E questo è terribile. Bisogna però, anche ricominciare a parlare di “Buone notizie”. Avete mai pensato per esempio, a quanto sarebbe bello avere un telegiornale di sole buone notizie?

Anche la mia figura, per esempio, potrebbe essere vista come una notizia. Già....perchè ti ricordi chi sono vero?

Dai non ci credo, che non te lo ricordi! È dal primo numero che mi presento sempre in tutte le prime pagine del giornalino rionale di Capolago!

Allora facciamo una cosa: adesso, fai sì che il mio scrivere si trasformi in realtà. Alla prima persona che incontri, dopo aver letto questa pagina, vai incontro e dalle UN ABBRACCIO!

Ti sei ricordato vero?

Alla prossima



DUE PAROLE DAL PRESIDENTE DELLA COOPERATIVA

Ci sono momenti ed emozioni che lasciano il segno. E uno di questi segni, è senz'altro stato lasciato dalla giornata del primo ottobre. La nostra giornata della meraviglia!

Una giornata speciale ed indimenticabile. Tutte le realtà di Capolago presenti, moltissimi volontari disponibili ad aiutarci (non cito nessuno perché potrei dimenticarmi di qualcuno e non sarebbe giusto), un lavoro di squadra concluso con un successo inaspettato.

La giornata del primo ottobre fa parte di quelle esperienze di vita, che possono definirsi stancanti, ma sicuramente importanti a livello di crescita personale.

Si conoscono persone, si collabora con altre realtà rionali (grazie in particolar modo ai rioni di Bizzozero e Masnago), si lavora insieme per fare sinergia e per far sì che non si rimanga fermi in un "campanilismo" che ormai non ha più senso di esistere.

Bello vedere un intero rione partecipare, bello vedere i bambini divertirsi, bello che molte realtà locali abbiano deciso di aiutarci offrendo l'aperitivo gratuito e solidale.

Bello coinvolgere i giovani ragazzi del rione con le loro idee ed iniziative;

Insomma. Questa giornata è stata un piccolo sogno che abbiamo coronato.



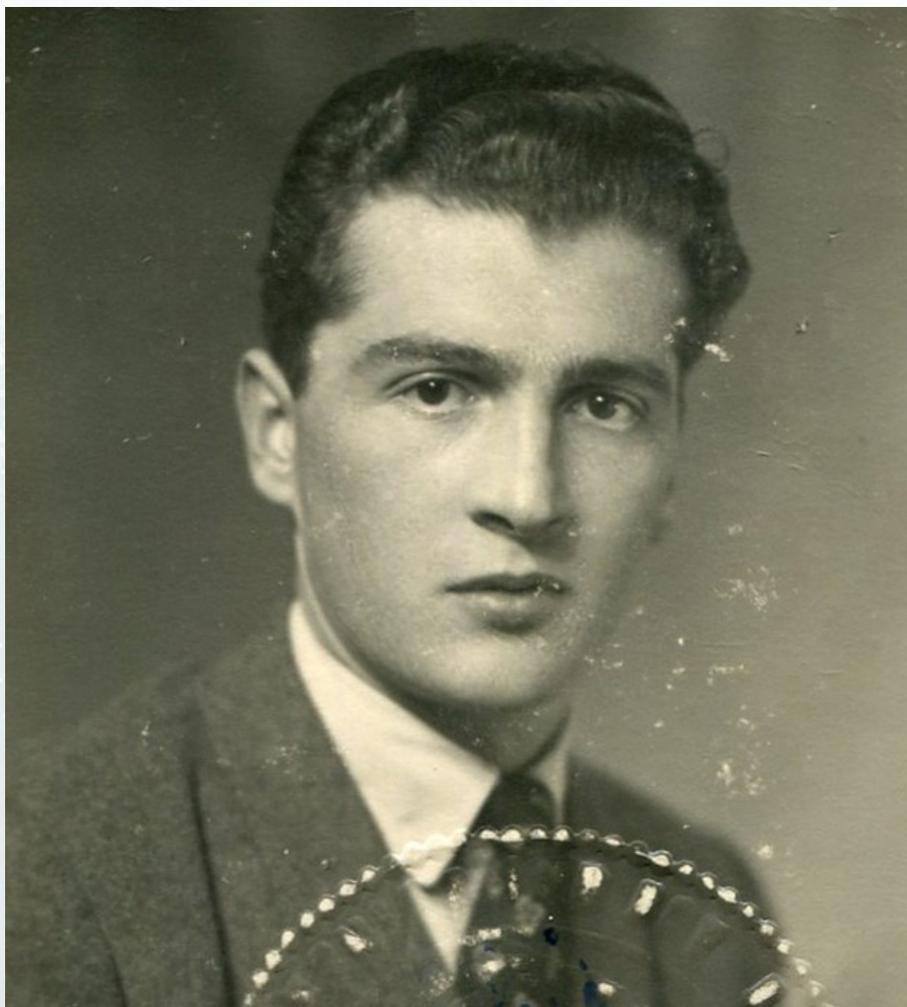
Noi continueremo a lavorare, per il rione di Capolago e per tenere uniti i rioni vicino a noi, perché è la squadra che fa la differenza!

E noi continueremo a credere che lo stare insieme faccia la differenza, in un mondo sempre più "social" e meno "umano".

Approfitto di questa paginetta per augurare a tutti voi un sereno Natale e un felice 2024, sperando sia ricco di soddisfazioni e cose belle!

Elisa Carcano

IL NONNO DELLA NOVELLINA



Quando pochi anni fa l'ottima Elisa mi convinse ad iscrivermi alla Cooperativa di Capolago, accettai senza indugio. Non era solo la passione per un posto (il Circolo) che frequento volentieri per ragioni enogastronomiche, o il fascino dei circoli cooperativi che hanno scritto

una pagina importante di storia a Varese come nel resto d'Italia.

C'era un'altra ragione, un richiamo che veniva dai tempi passati, precisamente nella figura di mio nonno.

Sono cresciuto a Belforte, nella stessa

casa di mia mamma e dove i miei nonni hanno trascorso circa 65 anni di ineguagliabile vita insieme. Ma il nonno, appunto, parlava spesso di Capolago. O meglio, della Novellina.

Famiglia di origini valtelinesi (suo papà, Abbondio Salice, di Pedemonte di Berbenno; sua mamma, Caterina De Giovanetti, di Buglio in Monte), Franco e i suoi fratelli Pierino, Irma e Angiolina sono cresciuti proprio lì alla Novellina, in un cascinale oggi riammodernato. E sebbene gli anni trascorsi lì siano stati relativamente pochi in una vita così ampia (mio nonno ci lasciò a oltre 95 primavere), i ricordi erano vividi e chiari.

Sin da bambino, quando salivo in camera da lui per la “fiaba della buonanotte”, oltre ai grandi classici dell’infanzia c’era spesso qualche aneddoto sulla Novellina: sulla vita dura della campagna, ma anche sui frutti prelibati che sapeva dare; sul duro lavoro con la terra, le bestie, il fieno; sulla spola in bicicletta verso il fruttivendolo (pardon, l’ortolano) dove faceva da “garzone”, o più avanti verso la stazione di Gazzada dove prendeva il treno per andare alle scuole serali di Milano.

La Novellina era il suo porto sicuro, il ricordo di raccolti magnifici e di episodi indimenticabili della sua giovinezza. Come quella volta che la neve era talmente alta da dover uscire dalla finestra, perché la porta di casa non si apriva nemmeno. O quella volta che la più piccola delle sue sorelle cadde inavvertitamente da una panca dritta sulla brace del camino, con grande spavento di tutti. O il triste e fugace ricordo di vicini di casa di

origine ebraica, costretti a fuggire all’estero con le avvisaglie delle abominevoli leggi razziali.

Ma c’era anche tanta vita “capolaghese” nei ricordi del nonno della Novellina. Le gare con suo fratello, in bicicletta, lungo la discesa della Cartabbia, misurando a spanne distanze percorse e velocità raggiunte. La conoscenza e l’amicizia con la gente di allora, ricordando le grandi pescate di alborelle (mio nonno, invece, si sarebbe dedicato con profitto al persico del lago Ceresio) e le gare di canottaggio da lui raccontate di un equipaggio tutto capolaghese, di cui mi tornano in mente solo i cognomi Acchini e Aimini, peraltro tra i più diffusi nel paese.

Non ultima, anzi: la banda “Giuseppe Verdi”, fondata nel suo stesso anno di nascita, cioè il 1925. Ci trascorse diversi anni insieme a suo fratello Pierino, suonando un clarinetto che ancora oggi mia sorella conserva come una reliquia, sotto la direzione di un Maestro che io ricordo chiamarsi Tavelli, anch’egli della “contrada” della Novellina.

Anche negli ultimi tempi, quando la testa giocava purtroppo più di uno scherzo, i ricordi della Novellina riaffioravano spesso. E chissà che oggi il nonno non si trovi proprio su un prato verde, in mezzo alle campagne, con una vista mozzafiato sul lago e sulle Alpi.

A cura di Marco Regazzoni

ALPINI - Varese con l'H

Quando mi è stato chiesto di preparare un articolo sugli amici Alpini di Capolago, ho avuto un tuffo al cuore. Parlare di Alpini a chi ha avuto un nonno “ragazzo del ‘99” che ha combattuto la Prima guerra mondiale a 16 anni sul Monte Grappa, a chi ha avuto un padre alpino che partecipava a tutte le Adunate Nazionali, a chi ricorda che il primo giornale cartaceo avuto tra le mani era il giornale “L’Alpino”, ha spalancato tutti i cassetti della memoria sui “veci” e sui “bocia”.

Qualche anno fa la nostra Presidentessa Anna Sculli scriveva: *“E’ importante sapere di avere degli “amici” che, nei momenti di bisogno, sono presenti con gratuita disponibilità; è con questa consapevolezza e ricchezza nel cuore che Vi porgo l’augurio di tanta energia per tutto quel lavoro che dovrete fare e che è fonte di grande soddisfazione. Che il corpo degli Alpini sia simbolo di capacità, organizzazione, solidarietà a livello mondiale è cosa risaputa ma, ciò che*

entusiasma, è la capacità di mantenere alta tale fama anche nelle cose più piccole, come l’ospitare il nostro gruppo del Vharese, con la stessa forza e con il medesimo impegno, segni entrambi di una sconfitta umanità.”

Se dovessimo chiedere a qualcuno dei nostri ragazzi chi sono gli Alpini, molti risponderebbero quelli che ci invitano a pranzo a Capolago oppure quelli che all’entrata del supermercato ti danno un sacchetto per il Banco Alimentare. Risposte esatte entrambe ma vorrei con queste righe far conoscere ai nostri atleti uno dei numerosissimi segni di riconoscimento degli Alpini che si racchiude in una semplice parola: “presente”. Sono trascorsi 104 anni da quando, l’8 luglio del 1919, sotto la monumentale Galleria Vittorio Emanuele II di Milano, si riunirono i soci fondatori che diedero vita all’Associazione Nazionale Alpini. Erano uomini usciti dal Primo conflitto mondiale, che, pur vittoriosi, aveva



Atleti del Vharese e coach ossatura della nazionale di basket europei di Cracovia 2022



Basket - Campioni d'Italia FISDIR 2022

visto gli italiani sopportare incredibili sacrifici. Erano animati da nobili intenti: in primo luogo volevano mantenere vivo lo spirito di fratellanza nato nelle trincee e, al tempo stesso, portare avanti un'opera concreta di solidarietà a favore delle famiglie dei commilitoni caduti che con la perdita dei loro uomini in battaglia erano venute a trovarsi in grande difficoltà di sostentamento.

Dopo 104 anni, il messaggio che gli Alpini ci mandano è sempre lo stesso di allora basato sui valori di solidarietà, rispetto delle istituzioni e spirito di servizio, messaggio che è

anche un punto di riferimento forte e duraturo per tutti, soprattutto per i giovani. La sera del 6 maggio 1976 alle ore 21:00 a Varese si sentì un tremolio come fosse un piccolo terremoto. Non c'era internet allora per avere in tempo reale qualche informazione ma bastò accendere il televisore per rendersi conto che un terremoto c'era stato ma non era stato piccolo. Il Friuli-Venezia Giulia non era più quello di prima. Gemona, Venzone, Trasaghis, Bordano, Forgharia, ed altre città e paesi non esistevano quasi più. In una notte quasi mille morti e un numero incalcolabile di feriti. Pochi giorni dopo arrivò una telefonata a casa mia

(non esistevano i cellulari e in casa c'era il telefono fisso con il disco e i numeri). Rispose mio papà e disse solo una parola: "Presente"! Il giorno dopo sarebbe andato al lavoro dicendo che avrebbe preso le ferie



Sci - Titoli italiani 2022



Calcio: memorial "Tardini" 2023

in anticipo perché partiva con altri Alpini e volontari per il Friuli a portare quanto raccolto alla popolazione del posto. Solo quando tornò riuscimmo a capire realmente cosa era successo. Pur tremende, le immagini e le testimonianze trasmesse in televisione, non riuscivano a rendere bene l'idea del dramma.

Gli Alpini furono i precursori di quella oggi si chiama Protezione Civile. Dopo lo sgombero delle macerie, iniziarono subito la ricostruzione: esempio che ancora oggi appare lontano dall'essere imitato in tutte le calamità naturali che hanno colpito il nostro Paese. Basti pensare che in pochi giorni trasferirono centinaia di sfollati nelle nostre zone e fecero ritorno quando furono costruite le loro nuove case! Da allora la figura dell'Alpino è sempre stata vista come quella di è intento a spalare macerie, neve o fango, edificare nuovi edifici o anche solo predisporre accampamenti e cucine da campo, destinati ad aiutare le popolazioni colpite. Operazioni

che ovviamente continuano quando è necessario (pensiamo all'emergenza Covid o all'alluvione in Emilia-Romagna).

Ma la solidarietà degli Alpini, intesa nel senso più ampio del termine, va oltre. Senza arrivare agli eventi nazionali e internazionali, quello che le Sezioni fanno sul territorio è qualcosa di insostituibile. Solidarietà non solo economica ma anche collaborando direttamente con numerose Associazioni, veicolando i messaggi di aiuto che ricevono, ecc. Praticamente impossibile elencare tutto quello che gli Alpini fanno per gli altri ...ops, dimenticavo che stavo parlando degli Alpini: praticamente impossibile per noi ma non per loro. Come sempre gli Alpini sono riusciti dove altri non sarebbero mai arrivati. Sulla spinta del motto "*Onorare i morti aiutando i vivi*", dal 2001 tutto questo fiume di solidarietà è raccolto in un libro: "*Il Libro Verde della Solidarietà*". È un rendiconto approssimato... per



Bocce: campionati italiani 2023

difetto: perché gli alpini sono restii a dire ciò che fanno di bene, quindi non sempre registrano e comunicano il frutto del loro lavoro. Nonostante queste reticenze il risultato è grandioso! In epoca Covid, gli alpini hanno moltiplicato gli sforzi su tutto il territorio nazionale e il loro impegno è stato riassunto in un Libro Verde speciale intitolato “Libro Verde emergenza sanitaria” che prende in esame il periodo dal 1° febbraio al 30 settembre 2020.

La ventunesima edizione del Libro Verde, pubblicata nel 2022, raccoglie le ore lavorate e le somme devolute di due periodi: settembre–dicembre 2020 (rimasto fuori dal Libro Verde emergenza sanitaria) e il resoconto completo del 2021.

Nel nostro piccolo, anche noi del *Vharse* siamo testimoni di quanto sia straordinariamente bella la solidarietà delle Penne Nere. La caratteristica principale di questa bellezza è che rimane sempre tale indipendentemente dalla situazione sia nei grandi eventi che nel quotidiano: il ricordarsi di noi, i contributi donati che spesso ci hanno aiutato nelle nostre attività, il rinnovare l’invito a

pranzo, ecc., sono per noi gesti, come diceva la nostra Presidentessa, di una “sconfinata umanità” dalla quale abbiamo tutti molto da imparare. Come *Vharse* vogliamo prenderci pubblicamente un impegno: invitare gli Amici Alpini di Capolago alle nostre manifestazioni, gare, tornei, ecc., a patto che si presentino con il cappello e la penna. Sicuramente il vedere questo simbolo sarà per i nostri atleti uno stimolo in più per poter dedicare alle Penne Nere la vittoria. Non volevo scrivere queste pagine impostandole sui ricordi personali e spero di esserci riuscito (se così non fosse chiedo scusa a tutti) ma non posso non citarne uno in particolare. Poche settimane prima di lasciarci, mio papà mi chiamò, insieme a mia sorella e rispettive famiglie, dicendo che aveva due cose da dirci: “a mio nipote Matteo voglio regalare la cosa più preziosa che ho al mondo: il cappello d’alpino che mio papà ha usato nella Prima guerra mondiale sul Monte Grappa, cappello che ha ancora la piastrina di riconoscimento in carta.”

GRAZIE ALPINI!!!

MARZIA ACCHINI: INTERVISTA



In queste due pagine, riportiamo l'intervista di un'amica ed abitante del nostro rione, sempre attiva e disponibile.

Vivo a Capolago dalla nascita (ben dal 1954), sono Geometra; dopo aver lavorato per ventun anni a Lugano, ora collaboro nello studio di ingegneria di mio marito e mi occupo prevalentemente di progetti e direzione lavori per ristrutturazioni di edifici.

Il mio lavoro, che mi piace ancora moltissimo, mi ha sempre impegnata e coinvolta, ma mi consente di gestire gli orari e le varie attività, secondo le mie esigenze. Questo mi ha permesso

di seguire costantemente mio figlio nel suo percorso di crescita e di gestire l'organizzazione e le attività inerenti la nostra casa. Ogni momento che riesco a rubare al mio lavoro, alla casa e alla famiglia, lo dedico volentieri ai miei hobbies, che sono il giardino, l'orto, i miei animali, lo sport, in particolare il tennis, sculture in legno e creazioni diverse. Insieme a mio marito abbiamo anche creato un museo privato etnografico, raccogliendo oggetti ed attrezzi della nostra civiltà contadina. Mi sono sempre sentita una cittadina di Capolago, che amo profondamente nella sua semplicità, nelle sue profonde tradizioni, nell'intimo legame tra i suoi abitanti, che costituiscono quasi una grande famiglia, pronti ad aiutarsi e a partecipare alle diverse iniziative. Conosco praticamente tutti, e con loro ho ottimi rapporti, ci si aiuta vicendevolmente e spontaneamente appena vi è necessità.

Credo che ogni iniziativa proposta dalle diverse associazioni, come la Banda, gli Alpini, la Scuola che purtroppo a brevissimo chiuderà, il Circolo, la Parrocchia, l'Associazione Genitori, contribuisca a consolidare i rapporti tra gli abitanti, stimolandone l'entusiasmo e il senso di appartenenza al nostro rione; quando io stessa sono promotrice di alcune attività, ricevo sempre una immediata partecipazione e di questo ringrazio tutti.

Un grazie particolare a Marzia per tutto ciò che fa per il nostro amato paesello.

CHE COS'È L'ADUNATA



Ma cos'è l'adunata? Per ognuno è qualcosa di diverso. Sensazioni, amicizie ritrovate, orgoglio, dovere, magari per alcuni uno sfogo dopo un anno di lavoro nel volontariato, magari alimentato da un po' di alcool, un po' tanto.

Forse troppo .

Per me quest'anno tra i tanti incontri e le tante storie ascoltate la mia adunata è la pausa della panchina. Sono stanco e stremato. Sono ormai sei ore che cammino in cerca di una foto. Sotto la pioggia, una panchina, tutta bagnata, mi siedo lo stesso e aspetto un po' prima di ripartire. Si avvicina il "Vecio". Vuole sedersi anche lui, ma mi chiede il permesso. Si siede e racconta. Più di 25 adunate, non ne salta una, ieri non è venuto per non stancarsi e conservare le forze, ma oggi c'è. Piove, ininterrottamente da stamani, siamo tutti bagnati. Sono quasi le 12, io sfilo alle 14, lui

che abita vicino a Palmanova sfilerà in serata, i padroni di casa sfilano sempre per ultimi, alle 18 o 19. Piove ancora. È pieno di grinta ma si sente che è stanco. Tanti anni negli Alpini al servizio di tutti e di tutto. Ma adesso è stanco, ormai non fa più nulla è troppo vecchio. Fa solo parte di un'associazione che assiste i malati terminali. E mi racconta alcune di quelle storie, da strappa lacrime, di quello che non c'è l'ha fatta e di quell'altro che invece, ora va in giro sulle sue gambe. Piove. Adesso aspetta il figlio perché lo accompagni nella sfilata. Improvvisamente la mia sezione si prepara, io devo andare. Anche lui va. Si alza un po' a fatica, ci stringiamo la mano, mi sorride e va coi suoi "settantacinque" anni. Io non sono più stanco. Non posso più. Mi alzo e vado.

Luigi Rognone

CAPOLAGO... E IL TRASPORTO PUBBLICO TERZA PUNTATA

Solo nel 1965 Capolago viene finalmente servita dalla linea A: in quell'anno infatti il Comune di Varese decise di istituire nuovi servizi lungo la città, per cui vennero create le linee che oggi conosciamo.

Negli anni '80 ci fu qualche ritocco alle tratte e agli orari. Il servizio, dal 1965 fino al 2011, è stato impostato con corse ogni 20 minuti nelle ore di punta e ogni 30 nelle ore di morbida.

E oggi? Oggi abbiamo il servizio gestito dalle Autolinee Varesine, che hanno rilevato la gestione affidata a SILA dal 2005 al 2009, e il servizio è articolato su orari scolastici, non scolastici, ridotti e festivi.

Purtroppo le corse nel corso di questi ultimi anni hanno subito dei tagli, dettati dal fatto che le risorse economiche stanziati dal committente del servizio tramite fondi statali e regionali sono state ridotte.

Il servizio rimane comunque garantito tutti





Alcuni dei bus utilizzati sulla linea A: Fiat 418, Menarini ed infine Cacciamali

i giorni (eccetto Natale, Capodanno e il 1° maggio), con corse ogni 23'/34' minuti negli orari scolastici.

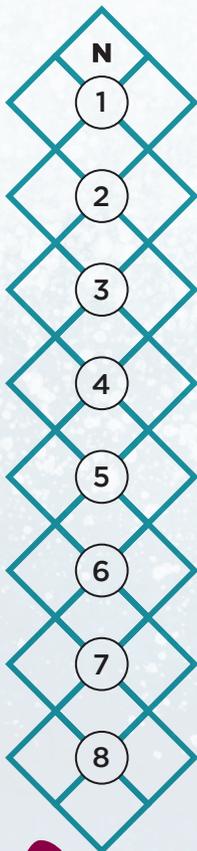
Una storia partita lontano e che prosegue, nonostante il mondo sia cambiato: l'auto privata ha ormai preso il sopravvento.

Ma conoscendo la storia passata e pensando ai problemi attuali legati all'inquinamento e al traffico nelle città, non è che forse i nostri nonni erano più avanti di noi????

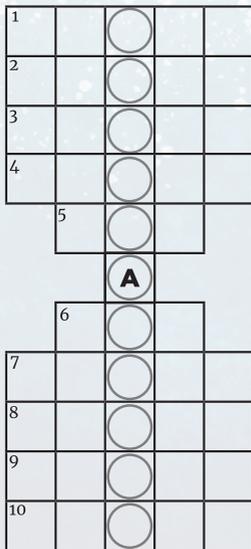
a cura di Emanuele Carcano



CAPOLAGO ENIGMISTA



1. È bianca e soffice
2. Il contrario di falso
3. È un metallo che può anche definirne il “colore”
4. Sono frutti che si possono appendere come decorazione
5. Il materiale con cui è fatto il maglione di Natale
6. Sono un tipo di frutta secca
7. Nel cenone di Natale ce n'è in abbondanza
7. Un augurio che precede “Natale” o “anno”



1. Sono brevi in letteratura
2. Lo producono le api
3. La si celebra in chiesa
4. Va in “coppia” con flora
5. Sistema di bloccaggio in auto
6. È abbreviazione di amore
7. Un frutto di bosco
8. Nella capanna di fianco al bue
9. Vi si estrae lo zucchero
10. È uno dei 4 elementi naturali



PER I PIÙ PICCOLI

AIUTA BABBO NATALE A TROVARE I REGALI!



Giuseppe Talamoni

Questa poesia, ritrovata nel quaderno delle scuole elementari di mio suocero del 1934, mi dà la possibilità di parlare dell'autore: il professor Giuseppe Talamoni, autore anche dell'illustrazione natalizia.

È probabilmente uno dei tanti personaggi che tanto ha fatto a Varese ma che, nessuno o quasi conosce. Nato a Monza il 9 maggio 1886 si trasferisce a Varese nei primi anni del '900 attratto dalle bellezze naturali della città di cui si innamorò.

Figlio di artisti si dedicò agli studi classici per poi frequentare l'Accademia di Brera dove diede sfogo alla sua vena creativa e scoprire la sua vocazione di pittore.

Trovò quindi a Varese un luogo ideale per il suo spirito di artista. Paesaggista ma, anche ritrattista. Trattò l'olio, l'acquarello, il pastello, l'affresco. Talamoni non fu solo pittore ma anche incisore, ceramista, professore di disegno, poeta, attore, commediografo, scenografo, regista, operettista, interprete di poesie.

Fu attore di teatro debuttando nel 1924 al Teatro Sociale di Varese interpretando una commedia Goldoniana. Diede vita all'Accademia Varesina di recitazione dove, oltre ad esserne creatore ne fu ancheregista, interprete e scenografo; atti-vità che svolse anche a Gallarate e a Lecco. Divenne, in questa veste prezioso consigliere di Enrico Maria Salerno.

Fu creatore ed animatore dei

Carnevaloni varesini e dei veglioni al Kursaal. Tra i fondatori del Matocco, giornale umoristico cittadino dove Talamoni rimbrottava i politici cittadini del tempo, sul loro operato.

Scrisse un'operetta che rimase però inedita ed una commedia portata in scena al Teatro Impero di Varese. Avviò la triennale "Scuola ceramica di Ghirla" e fu Direttore Artistico alla "Ceramica di Ghirla". Nel 1927, quando Varese divenne capoluogo di provincia, dopo un minuzioso lavoro di ricerca sul territorio varesino tra vallate, colline e pianura per cercare informazioni sugli usi e i costumi dei tempi passati ancora freschi nella memoria degli anziani, fonda, disegnando anche i costumi, il Gruppo Canterino i Bosini per cui fu un papà prolifico di poesie che verranno successivamente musicate per divenire parte del repertorio di spettacolo di cui fanno parte tutt'oggi.

Nel 1932 raccoglie, in un volume dal titolo "Canzoniere Bosino" questi versi in dialetto da lui creati. Canti che hanno il sapore della vita semplice, della purezza dell'amore, della schiettezza dei rapporti umani e delle bellezze senza uguali della nostra terra. La sua ultima creazione fu la maschera del "Pin Girometta", con la quale vinse un concorso indetto dalla Famiglia Bosina che tutt'ora anima il Carnevale varesino. Con l'augurio di un felice e sereno *Nataal* a tutti voi.

a cura di Elena Cremona



*Piva, piva, piva...
Nataal l'è chi ch'el riva...*

*Innanz e indree, gh'è la massera in truscia
a mett la cà in speginna, a preparà
pollin e panetton e vin che buscia.
Seri, seri, el resgìoo el gh'à 'l so de fa
a pientà in pee el Preseppi per doman
intanta che i fioeu ghe daan 'na man.
El cieel l'è grìis: fa frecc!
Chi sa che no la vegna ona fioccada!
Nataal senza la neev, disen i vecc,
e senza ona fiammada
l'è come on minestron senza pestada.*

*Piva, piva, piva...
La fed l'è semper viva
viva el Nataal, evviva.*

*Piva, piva piva...
viva el Nataal, evviva...*

*L'à appena dervii i oeucc Gesù Bambin
ch'el ghe fa cera a tutti e 'l paar ch'el disa
Ognun ch'el sia content del so destin.
Chi voeur trovà la paas la de fa in guisa
de rigà drizz, de fugh del maa a nissun
e fa del ben, magari el cent per vun.
Per quest mi, tutti i ann
rinassi a purgà el mond di cattiveri;
el mond che, per incoeu, l'è tutt scalmann
e 'l fa proposit seri,
ma 'l torna a viv, doman, di so miseri.*

*G. Talamoni,
1932*

FRANCESCO CRISTIANO: Capolaghese di Nascita e di cuore



Ciao a tutti, sono Francesco Capolaghese Doc e vicepresidente della Cooperativa di Capolago. Colgo questa possibilità che mi è stata offerta per parlarvi di me e farmi conoscere un po' meglio, sperando di farvi comprendere cosa rappresenta per me il Natale e l'atmosfera che lo avvolge. Natale è il periodo dell'anno che preferisco sin da quando ero bambino. Ricordo il piacere di passeggiare tra le vie del centro ad ammirare le vetrine addobbate dei negozi, mentre in sottofondo risuonavano le dolci melodie natalizie, che tutti noi conosciamo. Non vedevo l'ora di scrivere la letterina a Babbo Natale. Una volta ho addirittura digitato un numero telefonico a caso (che nella mia mente era quello giusto dopo una serie di calcoli scrupolosi) nella speranza di parlare con Babbo

Natale. Dall'altra parte della cornetta una signora gentile che non conoscevo finse di essere la moglie di Babbo Natale. Mi disse che lui non c'era in quel momento in quanto era impegnato a distribuire doni. In un'altra occasione, alla festa di Natale dell'asilo, al Babbo Natale di turno, che veniva ogni anno chiesi un fratellino e per magia (io non lo sapevo ancora ma la mia mamma era appena rimasta incinta) il settembre dell'anno successivo nacque Gabriele. Ci sono stati anche dei Natali bui e difficili. Ricordo che dopo che mancò la mia sorellina Aurora, si faticava a vivere il Natale, non c'erano luci, alberi o presepi. Ho ben stampata nella mente l'immagine di mio nonno Franco che entrò in casa dopo alcuni anni con una scatola in mano e disse: "Non bisogna togliere la fantasia e la magia del Natale ai bambini" e iniziò a fare il presepe e a decorare la casa.

Natale oltre a luci, suoni e sapori è soprattutto ricordi. Ricordi dei momenti in cui si era tutti assieme, dal più piccolo al più anziano, i bisnonni vestiti di tutto punto come si usava una volta, le giocate a tombola con la bisnonna, che estraeva numeri a manetta e ovviamente vinceva lei o al mercante in fiera con i commenti a ogni figura delle carte. Ricordi dell'attesa del Natale dove poter dire la poesia studiata a memoria in piedi sulla sedia prima del pranzo a casa della nonna con il conseguente applauso d'obbligo.

Nella mia famiglia seguiamo alcune tradizioni, l'albero si prepara tutti insieme l'8 dicembre e si spoglia il giorno dell'Epifania. Viene adornato con decorazioni nuove, ma soprattutto con palline e addobbi costruiti da noi nell'infanzia o che ricordano i nostri cari che non ci sono più.

Il giorno di Natale, ci si alza presto, ci scambiamo i regali e, ancora in pigiama, iniziamo la preparazione del pranzo. Ovviamente per paura che le pietanze non bastino, prepariamo da mangiare per un reggimento quando alla fine siamo in quattro e quindi per i giorni successivi non si cucina. Crescendo le emozioni che suscita il Natale cambiano e ci si rende conto di quanto sia importante VIVERE i momenti con le persone amate giorno dopo giorno senza però mai perdere quel briciolo di entusiasmo, magia e serenità che il Natale porta con sé.

Augurandovi un sereno Natale, vi lascio la ricetta dei biscotti che facevo con la mia nonna:

PER LA FROLLA

300gr di farina 00

125gr di zucchero

125gr di burro

2 uova

1 cucchiaino di lievito per dolci

PER LA GLASSA

200gr cioccolato fondente

50gr di burro

Ammorbidite il burro a temperatura ambiente.

In una ciotola mettere farina, zucchero, uova, lievito e il burro e amalgamare il tutto senza lavorare troppo l'impasto e dopo aver formato una palla, avvolgerla con la pellicola e metterla in frigo per mezz'ora.

Successivamente stenderla con il mattarello allo spessore di circa 3/4mm.

Con le formine tagliare i biscotti e infornarli per 10/15 minuti a 180 gradi e lasciarli raffreddare.

Nel frattempo preparare la glassa con il cioccolato e il burro a bagnomaria fino a completo scioglimento.

Immergete i biscotti a metà e fateli solidificare mettendoli sulla carta da forno.



CONOSCIAMO GLI AMICI DI ANIMALTOUCH PET THERAPY APS

ANIMALtouch Pet Therapy APS è un'associazione che si occupa di erogare Interventi Assistiti con gli Animali (IAA), formazione per Coadiutori del Cane aderente alle linee guida nazionali, educazione cinofila.

Costituita all'inizio del 2019, ANIMALtouch è stata il risultato della coesione tra Valentina Chiarelli, presidente e Coadiutore del cane che opera dal 2009 nel settore, la dott.ssa Stefania Tili, vice presidente, psicologo-psicoterapeuta e la dott.ssa Rosalinda Pigato, segretario, medico veterinario. Nel corso degli anni, l'associazione ha dimostrato di saper far fronte alle richieste del tessuto socio-sanitario-educativo del territorio varesino, ampliando i suoi interventi anche alla provincia di Milano e Como producendo collaborazioni annuali di successo.

Gli ambiti nei quali interveniamo sono asili nido, scuole materne, scuole primarie, scuole di livello superiore, CDD, RSD, RSA, comunità psichiatriche, pediatrie degli ospedali di Varese, Tradate e Cittiglio, neuropsichiatria infantile...

Ci avvaliamo del supporto di cani formati e socializzati a dovere che possano apportare benefici alle persone con cui si trovano in relazione ed a questo proposito ci teniamo a sottolineare che nel nostro staff, operano cani di razze completamente

diverse come Setter Inglesi e Setter Gordon, Chinese Crested Dog, Levrieri, Podencos, Border Collie, Golden e Labrador Retriever, Corgi.

Non limitare la collaborazione con esemplari di razze considerate canoniche, ci permette di impiegare le straordinarie doti di ogni individuo, negli ambiti più adeguati a ciascuno, rispettandone le caratteristiche etologiche.

La vicinanza dell'animale, come sperimentiamo quotidianamente con i nostri animali domestici, dona grande sostegno all'uomo, sia a livello emotivo che relazionale. Resta una relazione speciale ed esclusiva che permette di mostrarsi esattamente per ciò che si è, senza necessità di costruire meccanismi di difesa o impostazioni sociali. Il cane non giudica ed avere la possibilità di vivere vicini, permette indiscutibilmente un miglioramento della qualità della vita, seppure impone grande responsabilità. D'altronde, come ogni relazione fondata sul sentimento, anche quella con il cane va coltivata e nutrita!

*Per ANIMALtouch Pet Therapy APS
Il Presidente
Valentina Chiarelli*



L'INTERVISTE: Le ragazze di Bizzozzero

Nei mesi scorsi, la presidente della Cooperativa di Capolago e il Vice Presidente Francesco Cristiano, hanno avuto l'idea di intervistare le persone più anziane del rione, e fare un video che uscirà nei prossimi mesi raccontando la nostra Capolago, in particolare modo come era e come è cambiata.

Ne è uscito un progetto, che è sicuramente una delle cose più emozionanti che abbiamo mai fatto. Interagire con persone dal cuore grande, da cui noi "giovani abbiamo solo da imparare".

Poi questo progetto è stato realizzato anche nel rione di Bizzozzero: la socia e amica del Circolo di Bizzozzero Rosalinda Pigato è andata casa per casa, dalle persone più anziane del rione, chiedendo loro le cose più caratteristiche del rione.

La Presidente della Cooperativa Elisa Carcano, ha voluto seguire anche questa parte di progetto; ma con una novità: ci

hanno accompagnato delle giovani ragazze, a cui abbiamo fatto loro un'intervista, per raccontarci ciò che più è rimasto loro impresso della esperienza appena passata.

Ecco qui le loro interviste:

Anna Albizzati

21 anni, Cartabbia

Come siete state coinvolte nel progetto interviste?

Ho avuto la possibilità di partecipare a questo progetto grazie ad Elisa. Mi ha fatto conoscere Rosalinda e da subito il suo progetto mi ha colpito.

Quale è il ricordo più bello che vuoi condividere?

Il ricordo più bello che mi ha lasciato questa esperienza, è sicuramente la gioia negli occhi delle persone che abbiamo conosciuto.

Vedere l'entusiasmo con il quale ricordavano il loro passato, mi ha





emozionato moltissimo. Ho visto una luce negli occhi di queste persone piena di ricordi preziosi, che una volta condivisi con noi, portavano gioia immediata e questo sarà un ricordo che porterò sempre con me.

Rifaresti questa esperienza?

Certo! È stata un'esperienza che mi ha insegnato molto, facendomi conoscere persone bellissime.

Quale insegnamento porti dentro di te?

L'insegnamento più grande che porto dentro di me è sicuramente quello di apprezzare la semplicità dei piccoli gesti, senza dare per scontato quello che abbiamo. Da questa esperienza ho imparato a vivere il presente e ad apprezzarlo, senza pensare sempre a cosa porterà il domani. I racconti che le persone hanno condiviso con noi, mi hanno fatto rendere conto che spesso mi sono lasciata sfuggire

le cose più preziose, quelle nascoste nella quotidianità e che ho sempre dato per scontato, ma che in realtà racchiudevano tutto ciò di cui avevo bisogno e che spero di poter ricordare con lo stesso sorriso e la stessa luce negli occhi.

Chiara Carcano

17 anni, Bizzozero.

Non sono una persona molto inserita nel sistema del Circolo o della Chiesa del mio paese, per scelte personali o per vari impegni scolastici, non ho mai sentito l'esigenza o avuto la possibilità di avvicinarmi o persistere in quegli ambienti. Ciò naturalmente non implica che si possa cambiare, e beh, è ciò che è successo a me.

Ho fatto la conoscenza di Rosalinda Pigato (relatrice e coordinatrice del nostro attuale gruppo) proprio in casa di mia nonna.

Essendo lei una veterinaria dei due cani di mia nonna, è venuta talvolta in casa per poter visitare le mie due cagnoline; ed è stato in quelle occasioni che chiacchierando tra noi mi ha parlato di un progetto relativo alle memorie storiche dei vari Rioni, chiedendomi di farne parte, al che nonostante i vari impegni ho aderito con piacere, felice di partecipare ad un tale progetto che rispecchiasse i miei interessi.

Delle varie interviste alle quali ho partecipato non posso ricordare un unico momento speciale, ci sono stati vari momenti che mi hanno fatto sorridere il cuore. Questi sono stati i momenti in cui i nostri intervistati ricordavano i momenti di infanzia, di gioventù, o episodi a loro molto vicini. Durante ciò gli occhi si inumidivano e sulle labbra spuntava un sorriso, per loro nonostante fossero trascorsi molti anni, restava un vivido ricordo da raccontare, intaccato dal tempo e impreziosito con gli anni. Non c'è bisogno di dire che naturalmente rifarei questa esperienza, che ha contribuito ad incrementare il mio bagaglio culturale. Sebbene io sia una persona impostata sulla realtà presente e proiettata verso il futuro percepisco una necessità di fare un passo indietro, tra le nostre memorie per poter conoscere le varie origini che caratterizzano ognuno di noi. Percepisco che molti giovani oggi si disinteressano alle proprie origini, spesso si parla giustamente di interculturalità tra i vari popoli, ma troppe poche volte si fa menzione dai luoghi e dalle tradizioni da cui veniamo, come se essi avessero solo un'importanza secondaria. Siamo nel XXI secolo, l'era delle modernità e delle innovazioni, ma

è proprio per questo che dovremmo saper bilanciare tutti gli aspetti che ci concernono: le nostre origini, chi siamo, come sarà l'ignoto del domani e come sono le nostre relazioni con il resto del mondo.

Marta Benetazzo

18 anni, Bizzozero

In questo progetto sono state coinvolta da Rosalinda che mi ha raccontato di ciò che era già stato fatto a Capolago dicendomi che avrebbe voluto farlo anche nel nostro rione. La proposta mi ha colpito particolarmente perché non è un'iniziativa da tutti i giorni e l'idea di scoprire com'era il paese dove abito e dove sono nata mi ha messo molta curiosità quindi ho deciso di accettare e ho iniziato a partecipare alle interviste. Il ricordo più bello è l'intervista a un signore di Bizzozero ci ha accompagnati per tutto il paese facendoci vedere quello c'era un tempo rispetto a quello che c'è ora.

Rifarei molto volentieri questa esperienza perché ascoltare tutte le persone intervistate è stata un'esperienza bellissima.

Il principale insegnamento che ho portato a casa da questa avventura è imparare a vivere le relazioni, non solo attraverso un telefono, ma incontrando le persone, anche di età molto diversa dalla mia; passare dei momenti assieme e imparare a raccogliere i ricordi di chi ha vissuto un momento storico diverso dal nostro perché diventino dei nostri ricordi che poi potranno essere raccontati come loro li hanno raccontati a noi a chi verrà dopo di noi. È così che si fa la storia e che la storia ci insegna a crescere.

ALCUNE FOTO DEI NOSTRI EVENTI



La giornata della meraviglia, la giornata del riuso, la nostra assemblea sociale.

Sempre pronti per cercare di rendere il rione animato, con eventi che possono fare bene a noi e alla comunità.

Ti ricordiamo che se vuoi diventare socio della nostra cooperativa e avere più informazioni basta contattarci alla mail: cooperativacapolago@gmail.com o al nostro cellulare: 366 975 2671







